

La Sicilia 14 Dicembre 2022

## **Si apre la porta del carcere per D'Ali**

Dopo undici anni si chiude la vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ex senatore trapanese ed ex sottosegretario all'interno, Antonio D'Ali. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ieri pomeriggio ha rigettato l'ultimo ricorso degli avvocati ed è così diventata definitiva la condanna a sei anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa inflitta dalla Corte di Appello. L'ex senatore, che compirà 71 anni il giorno di Natale, secondo fonti della difesa, si andrà a costituire.

Il procedimento nei suoi confronti ha avuto un percorso molto lungo per alcuni aspetti contraddittorio. Nell'ultimo pronunciamento della Corte d'Appello di Palermo il 21 luglio 2021, il politico era stato condannato a sei anni per concorso esterno in associazione mafiosa dopo alterni esiti processuali. Diversi infatti sono stati i pronunciamenti e tra questi anche una assoluzione appellata dalla Procura e poi ribaltata. Secondo i giudici d'appello «il politico aveva manifestato la propria disponibilità verso Cosa Nostra dai primi anni '80 fino agli inizi dell'anno 2006», così si legge nella motivazioni della sentenza del processo celebrato con il rito abbreviato e concluso con la condanna del politico di Forza Italia. La Corte aveva ripercorso le tappe della vicende finite nei procedimenti e affermato che D'Ali aveva avuto rapporti consolidati con la famiglia Messina Denaro di Castelvetro, con il vecchio "don Ciccio", campiere dei terreni della sua famiglia, fino alla "vicinanza" al figlio Matteo, boss ancora oggi latitante. Era accusato «di avere contribuito al sostegno e al rafforzamento di Cosa Nostra, mettendo a disposizione dei boss le risorse economiche poi il ruolo di senatore e di sottosegretario».

Antonio D'Ali, che per lungo tempo ha vissuto a Roma, negli ultimi anni era rientrato a Trapani ed aveva patito problemi di salute. Era stato eletto tra le fila di Forza Italia nel 1994 ed era rimasto in Senato per vent'anni. Secondo i giudici la mafia gli avrebbe garantito «l'appoggio elettorale» e lui «aveva assunto impegni seri e concreti a favore dell'associazione mafiosa e lo si può desumere dalla sua stabile, comprovata e ventennale disponibilità a spendersi per Nostra».

Secondo la Corte «deve ritenersi che il reato è stato commesso fino al 2006 e quindi la permanenza è cessata dopo l'entrata in vigore della legge Cirielli. Nel primo processo il gup di Palermo lo aveva assolto per i fatti successivi al 1994, dichiarando prescritti quelli compiuti nel periodo precedente e tra questi vi era la compravendita "fittizia" di un terreno in contrada Zangara, "diretta da Messina Denaro". In appello D'Ali era stato assolto ma la decisione era stata annullata dalla Cassazione che aveva rinviato per un nuovo processo.

**Mariza D'Anna**